

PROFESSIONE FACILE

PAOLO BOSCHI - LUCIA SPRIGNOLI

# SCELGO LA LIBERA PROFESSIONE

*Agire nel contesto per il proprio successo*



 GIUNTI

**SCELGO  
LA LIBERA PROFESSIONE**

PAOLO BOSCHI - LUCIA SPRUGNOLI

# SCELGO LA LIBERA PROFESSIONE

*Agire nel contesto per il proprio successo*

 GIUNTI

Progetto grafico interni: Rebecca Frascoli / studio pym, Milano  
Redazione e impaginazione: studio pym, Milano

Immagine di copertina: elaborazione grafica da © Shutterstock

[www.giunti.it](http://www.giunti.it)

© 2019 Giunti Editore S.p.A.  
Via Bolognese 165 - 50139 Firenze - Italia  
Piazza Virgilio 4 - 20123 Milano - Italia

ISBN: 9788809894297

Prima edizione digitale: settembre 2019



# SOMMARIO

<b>Prefazione</b>	8
<b>CAPITOLO 1 • Chi si mette in proprio</b>	11
1. Partiamo dall'inizio	12
2. La difficoltà di scegliere	13
3. Punti di attenzione	15
4. Le motivazioni negative	20
5. Intenzioni e dato di realtà	23
Un test a sorpresa	27
<b>CAPITOLO 2 • Dove si impara</b>	35
1. Freschi di studi	36
2. Andare a bottega	38
3. Trovare un mentore	40
4. Iscrizione a un albo professionale	42
5. Uscire da bottega dopo tanti anni	43
6. La zona di comfort	46
7. Alleati in famiglia	48
8. Una cartina di tornasole	49
9. Salvare i ponti	50
Un test sul rapporto con il lavoro	52
<b>CAPITOLO 3 • Stare sul mercato</b>	61
1. In equilibrio fra autenticità e richieste del mercato	62
2. Sviluppare un'identità professionale propria	65

3. Altre eventualità	72
Un test rapido	74
<b>CAPITOLO 4 • La sede</b>	79
1. Lo spazio domestico	80
2. Rischi e accortezze lavorando a casa	83
3. Il coworking	85
4. Quando definire uno spazio proprio	87
Test: sapete concentrarvi nel lavoro?	91
5. La sede: riferimenti strategici	93
6. La sede: indicazioni operative	96
<b>CAPITOLO 5 • Tasse e denaro</b>	105
Un test iniziale	106
1. L'approccio	110
2. Regimi fiscali	112
3. Forme societarie	117
4. Fisco fai da te?	118
5. Scegliere un commercialista	119
6. Il piano dei costi per la startup	124
<b>CAPITOLO 6 • I clienti</b>	127
1. Paragrafo sgradevole	128
2. Fare cassa	129
3. Trovare e approcciare potenziali clienti	132
4. Il messaggio pubblicitario	135
5. Promozioni e fidelizzazioni	138
6. Quanto spendere in pubblicità	140
7. La reputazione	142
8. La retribuzione	145
9. Orientarsi fra i clienti	147
10. Individuare i complici	149

<b>CAPITOLO 7 • Il metodo del lavoro in autonomia</b>	151
1. La differenza fra impegno e risultato	152
2. Autogestirsi	154
3. Il telefono	161
4. L'agenda	163
Test: sai quando muoverti?	164
5. Una scelta complessa	166
6. Ascoltare il cliente	169
7. La libera professione tra etica e progettualità	172
<b>CAPITOLO 8 • Aggiornarsi</b>	177
1. Importanza dello sviluppo continuo	178
2. Aggiornamenti obbligatori degli ordini professionali	179
3. Analisi di un caso come guida per la formazione del libero professionista	183
4. Scegliere aggiornamenti funzionali	186
5. Programmare gli aggiornamenti	189
<b>CAPITOLO 9 • Se stessi, la famiglia e il resto</b>	191
1. Mantenersi in salute	192
2. Tutelare gli spazi personali	198
3. Gatto a bordo	199
4. Superare e prevenire lo stress	201
5. Sviluppare la mentalità	202
<b>Bibliografia</b>	205

## **PREFAZIONE**

*A cura di Leon Woods*

Nel 2014 la Banca Mondiale ha pubblicato il report *Doing Business*, dove viene presentata una graduatoria di 189 Paesi, classificati in base alla facilità di aprire un'impresa. Fra i vari posti l'Italia si trova a metà, precisamente al 90°. Se fosse una partita di calcio, sarebbe finita.

Nel “Bel Paese” che fu caro a Petrarca, oggi per aprire un'attività servono almeno sei mesi e un numero sterminato di procedure, poi occorre fare i conti con tasse e imposte, burocrazia e accesso al credito. I quindici versamenti previsti ogni anno portano via a un'azienda 269 ore di lavoro, con un prelievo totale del 65,8% dei profitti. Quanto basta per convincersi a emigrare in Ruanda, che è al 32° posto. Invece molti insistono a restare qui, per vocazione, per mancanza di alternative o per entrambe le cose.

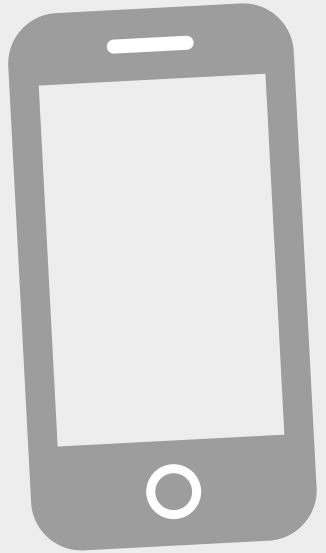
Se si vuole resistere, occorre fare attenzione a un aspetto fondamentale: dove esiste un bisogno, esiste qualcuno che propone una risposta. Per i malati c'è il medico, per chi muore le pompe funebri; chi ha fame va al ristorante, chi vuole nutrire lo spirito a un concerto; chi ha bisogno di ricordare compra un'agenda, chi preferisce dimenticare bivaacca al bar. Nessuno acquista qualcosa se non ne ha bisogno. Quindi chi avvia un'attività deve prima controllare che a qualcuno interessi e che la concorrenza non sia già schiacciante. Verificato che ci siano spazi per la propria idea, si può passare allo studio della situazione.

Siccome sono in molti a voler capire come fare per mettersi in proprio, c'è una gran proliferazione di libri e corsi dedicati all'argomento. Non è un male. Ma ce ne sono alcuni curati da persone la cui unica esperienza di libera professione è proprio quella di insegnarla. Sono così anche certi libri d'importazione. Attirano perché vengono da oltreoceano, come il chewing gum e il



rock'n'roll, però a un'analisi attenta si nota che contengono consigli che forse vanno bene in America ma non in Italia, oppure che sono scritti da qualcuno con poca esperienza libero-professionale.

In questo libro abbiamo una garanzia. Gli autori lavorano nel libero mercato italiano da vari decenni e continuano a farlo. Uno è stato libero professionista durante gli studi, poi è diventato dipendente per qualche lustro, infine si è messo definitivamente in proprio. L'altra è nata come libera professionista e poi è diventata imprenditrice. La loro agenzia formativa Apogeo continua a lavorare, nonostante i cambiamenti delle norme di settore, del mercato e di tanto altro. Quello che scrivono è frutto di un'esperienza tutta italiana. Può risultare diretto e brutale solo perché è vero e proprio per questo è utile. La struttura è lineare ma alcuni argomenti si sviluppano lungo tutto il libro. Sono quelli trasversali, destinati a chi veramente vuole capire. A tutte e a tutti, buon lavoro.





CAPITOLO 1

# **CHI SI METTE IN PROPRIO**





## **PARTIAMO DALL'INIZIO**

Chi ha fra le mani questo libro perché ha già deciso di “fare la libera professione” può pensare di saltare questa parte e leggere direttamente il capitolo seguente, alla ricerca di indicazioni pratiche. Di sicuro può farlo, se crede. Nessun autore può costringere qualcuno a seguirlo nella sua esposizione, riga dopo riga. Al massimo, può impegnarsi per farne venire la voglia. Lo scrive anche Daniel Pennac nei suoi *Diritti del lettore*, dove afferma che è legittimo “saltare le pagine”, “non finire il libro”, “spizzicare”. Però occorre prestare attenzione a un punto: come si fa a sapere che qualcosa non ci interessa se non la si legge, o almeno non le si dà un’occhiata? È una questione di metodo, quello stesso metodo che il libero professionista deve fare suo, per compensare l’assenza di un capo che potrebbe dare aiuto e sostegno. Metodo che, d’altra parte, è bene sviluppare anche nel lavoro dipendente, per evitare che il proprio responsabile passi dall’aiutare all’ordinare.

Il diritto del lettore più enigmatico e per noi più utile è il decimo, quello di tacere. Forse intende dire che la lettura è un’azione silenziosa. Oppure che quel che ne ricaviamo e che contribuisce al nostro sviluppo non può essere trasmesso da bocca a orecchio come una formula, perché è solo nostro. Lo stesso Pennac commenta così questo diritto: «L’uomo costruisce case perché è vivo ma scrive libri perché si sa mortale. Vive in gruppo perché è gregario ma legge perché si sa solo. La lettura è per lui una compagnia che non prende il posto di nessun’altra ma che nessun’altra potrebbe sostituire. Non gli offre alcuna spiegazione definitiva sul suo destino ma intreccia una fitta rete di connivenze tra la vita e lui» (Daniel Pennac, *Come un romanzo*, Feltrinelli, 2000).

Ecco perché, allora, leggere questa parte anche se si ritiene di aver già scelto la libera professione: perché quando ci si muove fra le migliaia di insondabili possibilità del destino, prendere fiato prima di un grande balzo può avere un senso profondo.

## 2

**LA DIFFICOLTÀ DI SCEGLIERE**

Un'antologia scolastica del secolo scorso riportava una lirica attribuita a un poeta Inuit. Titolo e nome del poeta sono ormai dimenticati. Il testo recitava: «Come una lisca di pesce è la mia vita; a ogni passo un bivio».

In effetti, ogni giorno è necessario scegliere. Alcune decisioni passano quasi inosservate: affannarsi per prendere l'autobus o la metro oppure aspettare il convoglio seguente, andare al supermercato la mattina o la sera, entrare in un bar o in un altro. Eppure, anche in questi casi ciascuna scelta può cambiare il corso degli eventi: in un bar si può fare un incontro che scombina i programmi della giornata, in un altro non si parla con nessuno e tutto scorre come previsto. A rifletterci, la mente può vacillare. Occorre allora chiedersi che cosa può accadere con le scelte. A volte si sale su uno scoglio e ci si tuffa, magari con gli occhi chiusi e il naso tappato. Può andar bene, bisogna solo sapere che l'acqua sia abbastanza profonda. Altre volte si rimane in piedi, fermi a guardare il mare, senza saltare né tornare indietro, come se la capacità di decidere fosse bloccata. Per andare avanti, occorre capire come possa accadere.

Il concetto di "scelta" implica che siano chiare la natura e le implicazioni di ciascuna opzione disponibile. Infatti, si può scegliere con facilità fra i tortellini panna e prosciutto o le melanzane alla parmigiana, dato che sono piatti noti, mentre per chiarirsi le idee tra le "trofie dello chef" e i "passatelli a modo nostro" sarà sufficiente chiedere al cameriere. Invece, chi deve decidere dove "buttarsi" dal punto di vista professionale non sa realmente che cosa lo aspetta e, per quanto si informi, ottiene risposte condizionate dal modo in cui l'interlocutore vede la vita e vive la propria situazione, in base al carattere, al contesto e all'esperienza.

Così, ogni dipendente avrà un'opinione diversa della stessa azienda. Ad esempio, chi vi è entrato al primo impiego e vi è rimasto per trent'anni potrà dare pareri negativi su quasi tutto,

mentre chi prima ha sperimentato le difficoltà del precariato potrà riferire di una ritrovata serenità. Allo stesso modo, c'è chi ha lavorato per anni in un'azienda sacrificando il proprio desiderio di libertà alla retribuzione sicura ed è stato bene solo dopo aver dato le dimissioni per aprire un'attività in proprio, mentre chi ha scelto di rimanere guarda con sconcerto a quella folle rinuncia al posto fisso, talvolta con un pizzico di invidia.

Nemmeno la valutazione dei pro e dei contro aiuta, poiché necessita di dati certi, che non ci possono essere, poiché tutte le decisioni sono proiettate nel futuro. Questa esitazione era nota a chi nel secolo scorso partiva per un viaggio e si chiedeva cosa mettere in valigia, non sapendo quali temperature avrebbe trovato all'arrivo. Poter accedere al meteo dal cellulare ha risolto la questione. Peccato, però, che continui a mancare un meteo per le scelte di vita.

Tutto ciò potrebbe portare all'immobilismo: "Che ne sarà di me se...?", "e se poi...?". C'è chi cerca di compensare con i tarocchi o la felimanzia. Possono essere anche metodi utili, perché già dal modo in cui è posta una domanda ogni interprete competente capisce qual è il risultato atteso dal cliente. Tuttavia, come sintetizza Leon Woods, «fra l'atteso e il possibile c'è di mezzo il vero». Occorre quindi maturare una sufficiente consapevolezza per sbloccare la situazione. Alcuni punti aiutano a prendere una posizione:

- ▶ si può intervenire sul futuro ma il controllo è limitato;
- ▶ il percorso ci cambia;
- ▶ ogni scelta implica alcune rinunce;
- ▶ ci si impegna per il meglio ma nessuna decisione è perfetta;
- ▶ pensare è utile, rimuginare no;
- ▶ il nostro modo di scegliere cambia in base al nostro sviluppo;
- ▶ non decidere è di per sé una decisione.

Entriamo nel merito. Possiamo scegliere se imboccare una strada oppure un'altra, tenendo però ben presente che in qualsiasi caso ignoriamo che cosa ci sia dietro la prima curva. Per giunta, eventuali informazioni sul viaggio avrebbero un'utilità limitata: noi stessi potremmo cambiare durante il percorso, proprio perché lo stiamo percorrendo. Così, ciò che sorrideva dalle pagine della

guida turistica potrebbe risultare fastidioso dopo il viaggio effettuato per raggiungerlo. Ad esempio, un antico spot a favore dell'arruolamento prometteva: «Vieni in Marina, vedrai il mondo, diventerai un tecnico specializzato». C'è da ritenere che qualche giovane abbia "messo la firma" guardando con interesse a questa prospettiva ma poi, una volta visto il mondo e le sue opportunità, abbia cambiato idea rispetto a una vita da tecnico specializzato. In questo non c'è niente di male. C'è, invece, da interrogarsi con forza quando una persona colleziona una lunga serie di abbandoni.

Si può quindi avviare una libera professione e valutare altre opzioni strada facendo. Ci sarà chi a un certo punto coglierà al volo un'opportunità di impiego stabile e chi, dopo qualche notte di maceramento, rimarrà libero professionista. Tutto dipenderà da come saranno andate le cose e dal grado di sviluppo personale e professionale del soggetto. Allo stesso modo, si può iniziare l'attività professionale in un'azienda per mettersi in proprio qualche tempo dopo, una volta fatta esperienza e maturata la voglia.



### **PUNTI DI ATTENZIONE**

Riflettere è importante. Rimuginare, al contrario, è dannoso: il processo di decisione si blocca e genera quell'ansia che può diventare una cattiva consigliera. Occorre quindi avere chiari alcuni punti, in modo da considerarli uno alla volta e nel loro insieme.

Fra i punti di attenzione su cui riflettere in vista di una libera professione vi sono:

- › durata e distribuzione dell'orario;
- › entità e frequenza dei guadagni;
- › routine e novità;
- › auto o eterodeterminazione;
- › scelta dei collaboratori;
- › rapporto fra passione personale e lavoro.

## **DURATA E DISTRIBUZIONE DELL'ORARIO**

Di solito i dipendenti hanno un orario fisso. Questo toglie la disponibilità di una parte della propria giornata ma, almeno fino a un certo livello di carriera e tranne alcune sacche di precariato, garantisce la libertà di organizzare la vita personale nel resto del tempo. Dall'altro lato, la leggenda vuole che nelle libere professioni gli orari siano autogestiti, che si possa organizzare la propria vita con maggiore flessibilità, adattando i tempi di lavoro alle proprie esigenze e a quelle della famiglia. In alcuni casi può essere vero: chi ha un incarico da sviluppare in autonomia, come uno scrittore, spesso può gestire le attività a propria discrezione, pur tenendo conto delle scadenze concordate con i committenti. Così, alcuni lavoreranno a pieno ritmo in modo da finire il lavoro il prima possibile e poi prenderanno una vacanza, altri lavoreranno soltanto metà giornata ma più a lungo nel tempo. Invece, quando è necessario interagire con i clienti, occorre almeno concordare gli orari delle riunioni. Ad esempio, un pittore può certamente aprire il suo atelier decidendo di mettere mano ai pennelli solo quando "ha l'ispirazione". Tuttavia, o concorda che «pittore vuole dire poco da mangiare» (Jacques Plante e Charles Aznavour, *La Bohème*, Barclay, 1965), o sarà bene che faccia i conti con le richieste dei galleristi e gli orari scelti dal cliente per farsi ritrarre.

## **ENTITÀ E FREQUENZA DEI GUADAGNI**

Nelle aziende sane ogni dipendente ha una retribuzione certa per tutta la durata della sua permanenza. Anche ferie e malattie sono retribuite e definite dal contratto. Forse gli importi potranno essere contenuti ma sono certi ed esenti da spese. Per contro, chi svolge una libera professione può avere incarichi anche molto remunerativi ma spesso discontinui: un trimestre è pieno di impegni e fatica, senza tempo per sé, mentre quello seguente il telefono non squilla. Invece le spese fisse, come utenze e costi della sede, si manifestano per tutto il semestre. Per giunta, può accadere che incassare si riveli



impervio. Non è poi del tutto vero che si possano sempre stabilire tariffe che “danno il giusto valore al proprio lavoro”. Nei fatti occorre tenere conto del comportamento dei concorrenti e della disponibilità dei clienti. Così, se il pittore chiede 5.000 euro per un ritratto, almeno all’inizio della carriera potrebbe essere contrastato da chi ne domanda 3.900. Forse sa di essere più bravo degli altri ma i clienti vedono la differenza e sono intenzionati a spendere per averla? Certo, gli incassi potranno aumentare con il tempo, cosa che non sempre accade al dipendente. Di questo si parlerà successivamente, però è bene circoscrivere subito il discorso, per chiedersi se si abbia o meno la tempra per reggere questa situazione ondivaga, dormendo comunque tutte le notti e approfittando dei mesi di “calo” per dare spazio al privato o allo studio anziché logorarsi.

## **ROUTINE E NOVITÀ**

Molti giovani decidono di mettersi in proprio con attività innovative, ancora prive di un vero e proprio statuto. Ne sono esempi il web copywriter, che redige i testi che si leggono in rete, il web designer, con specializzazione in ambito grafico, o tutto ciò che riguarda le vendite online. Talvolta vengono fondate professioni ex novo che, se attecchiscono, danno grandi soddisfazioni. La prospettiva è certo stimolante, tutto sta a trovare una clientela sensibile a tali ambiti d’azione. A volte il professionista è “troppo avanti” e non trova spazi. Poi, anni dopo, vede le sue stesse idee riproposte da altri, talvolta in maniera riduttiva e snaturata, e ne soffre. Talora accade che un’attività innovativa diventi almeno in parte routinaria, con l’afferinarsi di uno standard ripetitivo gradito ai clienti. Al contrario, un dipendente può trovarsi in una realtà che investe molto nella ricerca, tanto da impedirgli di rilassarsi nella routine o, paradossalmente, da trasformare in routine lo sviluppo continuo. A questo proposito viene in mente una considerazione sconfortata e sardonica di Leon Woods: «Il progresso andava bene una volta, adesso va avanti da troppo tempo».

## **AUTO O ETERODETERMINAZIONE**

Le credenze popolari vogliono che il libero professionista, oltre all'orario, stabilisca in autonomia l'intera gestione dell'attività: programmi, riunioni, persone da incontrare e altro ancora, adattandone i ritmi alle proprie esigenze. Per contro, chi si trova alle dipendenze di qualcun altro dovrebbe sottostare a direttive cogenti. Nei fatti non è proprio così, perché le "cose da fare" tendono a chiedere da sole i propri spazi in funzione dei tempi di realizzazione. Questo aspetto si dimostra in genere ancora più marcato nel rapporto con i clienti, che tendono a imporre i loro tempi. Al contrario, un dipendente può essere soggetto a indicazioni rigorose nei primi tempi dopo l'assunzione ma, con il crescere dell'esperienza e della competenza, può guadagnare spazi di autonomia. Di più, il dipendente che lavora *after hours* percepisce un importo straordinario. Chi svolge una libera professione può, invece, dover rispondere alle richieste di alcuni clienti anche se in orari inattesi, senza una maggiorazione della tariffa prefissata.

### **QUESTIONE DI CARATTERE**

Forse non si tratta tanto di attività quanto di carattere: l'autogestione può risultare preziosa per una persona in grado di governarla e che mal tollera ingerenze altrui nelle proprie decisioni, mentre può avere effetti disorientanti sui soggetti che prediligono certezze e indicazioni strutturate.

---

## **SCELTA DEI COLLABORATORI**

Secondo il paradigma ufficiale, un responsabile che lavora in azienda non sceglie i propri collaboratori, poiché glieli assegnano le risorse umane, mentre ogni libero professionista li seleziona in autonomia. È abbastanza vero, salvo che il primo può avere un

certo margine di manovra, mentre il secondo parla solo con chi risponde al suo annuncio, per cui se non trova la figura adatta deve accontentarsi oppure continuare a lavorare da solo, talvolta impegnandosi per due.

Un'altra considerazione riguarda il modo di gestire i rapporti. Chi lavora in un'impresa apprende come comportarsi vedendo il modo in cui viene trattato dai capi, traendo ispirazione da chi esibisce uno stile efficace e rispettoso, ragionando sulle parole e sulla natura dei rapporti. Così, dispone di esempi abbastanza chiari, anche se il suo approccio può uscirne condizionato. Chi apre un'attività senza esperienza non ha riferimenti a cui rifarsi e può quindi interpretare in maniera personale la gestione dei rapporti. Per lo stesso motivo, però, può commettere errori di ingenuità tali da condurre a situazioni incresciose.

Ad esempio, avere buoni rapporti, cordiali e trasparenti può essere fondamentale, mentre occorre evitare la pretesa di amicizia. Rapportarsi da pari a pari è piacevole finché le cose vanno bene ma, in caso di disaccordi, può generare tensioni anche gravi. Come abbiamo sintetizzato nel volume *Come gestire i collaboratori* (Giunti-Demetra, 2003): «Quando il capo è capace e coerente il clima migliora, tutti producono al meglio ed egli ne guadagna in immagine e in rapporti. Diversamente, gli appelli alla "Grande Famiglia" diventano prima inutili e poi controproducenti. In termini aforistici: un leader si guadagna il rispetto, non lo chiede».

## **RAPPORTO FRA PASSIONE PERSONALE E LAVORO**

Sembra che Confucio abbia raccomandato: «Scegli il lavoro che ami e non lavorerai mai, neanche per un giorno in tutta la tua vita». È una massima condivisibile ma occorrono due riflessioni. In primo luogo, "trasformare una passione in un lavoro" implica che ci sia qualcuno disposto a pagare per quel tipo di prestazione. Addirittura, accade che dare spazio alla propria passione possa far perdere clienti. Immaginate, ad esempio, una pizzeria take-away. Il fondatore ha preparato per anni le pizze nelle mo-

dalità richieste: alta, bassa, croccante, soffice, in qualche caso “bruciacchiata a i bordi”... Il figlio, subentrato a capo dell'attività, dà invece corso alla sua passione per la “vera pizza napoletana”. Sforza solo quella, caratterizzando così il suo esercizio. Peccato che un ampio numero di avventori inizi a rivolgersi altrove e quelli che si aggiungono non compensino le perdite. In secondo luogo, svolgere un'attività che si ama può portare a lavorare con retribuzioni minime per il solo piacere di poterlo fare, il che è abbastanza antitetico rispetto a una gestione professionale finalizzata a procurarsi il denaro per vivere. Invece, impegnarsi in una professione che interessa senza coinvolgere troppo può fornire quel giusto distacco che permette di bilanciare i vari aspetti del lavoro.



## LE MOTIVAZIONI NEGATIVE

Accade che si scelga una libera professione per sfuggire a qualcosa che non si vuole anziché per andare incontro a quello che si desidera. È la stessa differenza che intercorre fra “lottare contro” anziché “impegnarsi per”, oppure cercare la libertà “da” anziché volerla “per”.

La vasta gamma di motivazioni “contro” si condensa in alcuni tipi ricorrenti:

- › non so che “posto” scegliere, quindi scelgo un “non luogo”;
- › fuga dall'anonimato e chiusura alla sperimentazione;
- › riparo dalla costrizione;
- › rimedio alla disoccupazione.

### **NON SO CHE “POSTO” SCEGLIERE, QUINDI scelgo UN “NON LUOGO”**

Il “non luogo” è un'idea utopistica, una regione irrealizzabile della felicità e della perfezione, una trasposizione socio-lavorativa del

modello teologico dell'agostiniana Città di Dio. È la scelta per esclusione di chi è incapace di decidere a causa di una questione di fondo: qualunque opzione esclude le altre. Il soggetto si riconosce al ristorante, quando si blocca davanti al menu. Come per il principe Amleto, "questo è il problema": se ordina gli spaghetti alla chitarra non prende le pappardelle alla lepre, il risotto ai frutti di mare o le trofie al pesto. Il ragionamento si ripete di fronte a ogni proposta e la mente si blocca. Così, come affermava Luigi Lombardi Vallauri in *La scienza giuridica come politica del diritto* (Teorema, 1974), la libera professione «nel migliore dei casi è la scelta dell'universalmente dotato che s'illude così di non consegnarsi e limitarsi definitivamente» o, per dirla con Robert Musil, è la scelta "dell'uomo senza qualità".

## **FUGA DALL'ANONIMATO E CHIUSURA ALLA SPERIMENTAZIONE**

Alcune libere professioni vengono scelte non tanto per il tipo di attività quanto per l'idea di stabilità, potere, ricchezza o posizione sociale che portano con sé. Certo, gli aspetti di gratificazione personale ed economica sono da considerare, tuttavia la vita appare più piena quando gli aspetti venali sono contestualizzati in un disegno più vasto, che tiene conto anche dell'autorealizzazione attraverso l'attività in quanto tale e i suoi risultati diretti.

## **RIPARO DALLA COSTRIZIONE**

In questo caso il soggetto ritiene che la definizione "dipendente" implichi un "legame" nel senso peggiore del termine: perdita di libertà, "affitto" delle proprie capacità a chi, per dirla con la terminologia marxista, "si appropria della differenza tra il valore del prodotto del suo lavoro e la remunerazione che riceve". Questo ragionamento non considera che la struttura ha un costo, così come tutto ciò che serve alla funzionalità del suo impegno e del

suo decoro, che ci sono provvigioni per chi si occupa di commercializzare i prodotti e retribuzioni per chi organizza attività complesse o ratifica intese vantaggiose. Certo, la forbice fra le retribuzioni dell'impiegato e del dirigente può essere ampia, tuttavia chi sceglie l'autonomia deve coprire in solitaria tutti i costi e tutte le diverse attività. Chi non tollera che qualcuno gli dica cosa fare e quando trascura il fatto che anche per il lavoratore in proprio le esigenze del cliente sono talvolta più pressanti delle proprie e che, come distilla un'antica saggezza popolare di Fucecchio (Fi), «la peggio soma è non averne alcuna».

## **RIMEDIO ALLA DISOCCUPAZIONE**

Questa motivazione ricorre spesso. Il meccanismo sembra attivarsi perché alcune facoltà universitarie laureano più giovani di quanti vengano assorbiti dal mercato e dalle sedi istituzionali. Che la mancanza di assunzioni dipenda da una politica incongrua, per cui sempre meno persone si ritrovano a dover coprire sempre più necessità, o che gli organici siano equilibrati e per lo più coperti, il risultato finale non cambia: troppe lauree per troppo poche posizioni. Ci sarebbe da domandarsi come mai la situazione permanga ma tant'è: la libera professione viene presentata come una nuova frontiera, mentre è solo una forma contrattuale come un'altra o un ripiego. Nel primo caso un soggetto lavora a partita Iva per un determinato ente, svolgendo le stesse mansioni dei "colleghi" inquadrati all'interno. Nel secondo, manca la vocazione della scelta e, magari, il tipo di lavoro potrebbe dispiegare tutto il suo potenziale solo nell'alveo di un apparato istituzionale. La situazione peggiora quando il neolaureato ha bisogno di conoscenze operative che scuola e università non danno e che si maturano solo a contatto con persone di esperienza, in una sede di lavoro. Come può farle proprie, se salpa in solitaria?

In questo modo, la libera professione diviene un luogo alla Dino Buzzati: non si costruisce una "città diversa" ma una "non-città", una zona perfetta in cui i sogni trovano spazio, anche se non è chiaro

quali siano né come possano farlo. Un luogo dove conservare la propria pienezza accumulando tutto e senza rinunciare a niente, dove il quotidiano diventa magico e l'ordinario inusitato, dove il tempo si dilata a dismisura per accogliere ogni necessità, fosse anche soltanto centellinare un cappuccino leggendo il giornale nel proprio bar preferito fino alle dieci del mattino, senza che l'attività lavorativa ne risenta. Si fugge dalla vita reale per un luogo fantastico – e perciò tollerabile e vivibile –, ma che non esisterà mai, in un continuo moto ondosso di delusione e speranza. Invece, sempre seguendo il pensiero di Lombardi Vallauri, occorre che siano individuate e fatte proprie «le categorie che caratterizzano una scelta relativamente viva e sana: entusiasmo, passione, meditata consapevolezza, impegno, pienezza di significato, autenticità, vocazione» (Luigi Lombardi Vallauri, *La scienza giuridica come politica del diritto*, cit.).



## **INTENZIONI E DATO DI REALTÀ**

A volte mettersi in proprio è una scelta. Altre volte si tratta di una decisione imposta da un contesto con sempre meno posti fissi e sempre più “forme liquide” di impiego: la percentuale di occupati diminuisce, le assunzioni risultano più flessibili e le aziende sorgono e scompaiono, dando poche garanzie di durata. Anche i concorsi statali sono rarefatti.

Secondo gli studi ufficiali, questa situazione avrebbe prodotto una categoria definita come “Neet”, acronimo di *Not (Engaged) in Education, Employment or Training*, persone che non studiano né lavorano. Secondo il rapporto dell’Eu Social Justice Index 2014, l’Italia sarebbe al primo posto fra i Paesi europei per questo fenomeno, con il 32% della popolazione tra i 20 e i 24 anni.

C’è però da considerare che lo studio è stato svolto secondo alcuni parametri tecnici, che escludono determinate situazioni contemporanee. Ad esempio, un giovane che si documenta e

scrive recensioni su riviste specializzate, così come una fashion blogger, non si sentono certo Neet, anche se di solito ricevono retribuzioni discontinue e non contrattualizzate, mentre la famiglia integra il loro sostentamento.

Accanto alla gratificazione e al senso di libertà che ne possono ricavare, però, c'è una zona pericolosa: quanto potrà durare questa situazione, senza un investimento programmato per il futuro? Qualcuno riesce ad affermarsi e si consolida, rinforzando negli altri l'idea che quella sia la strada giusta e incentivandoli a percorrerla, mentre avere un'idea buona è solo il requisito di partenza: occorrono anche sviluppo, rigore, metodo, studio e organizzazione. Come cantava Gianni Morandi, «ma quanto è dura la salita / in gioco c'è la vita» (Franco Migliacci e Roberto Fia, *Uno su mille*, Mimo/RCA Musica, 1985).

## CAPACI DI VOLARE

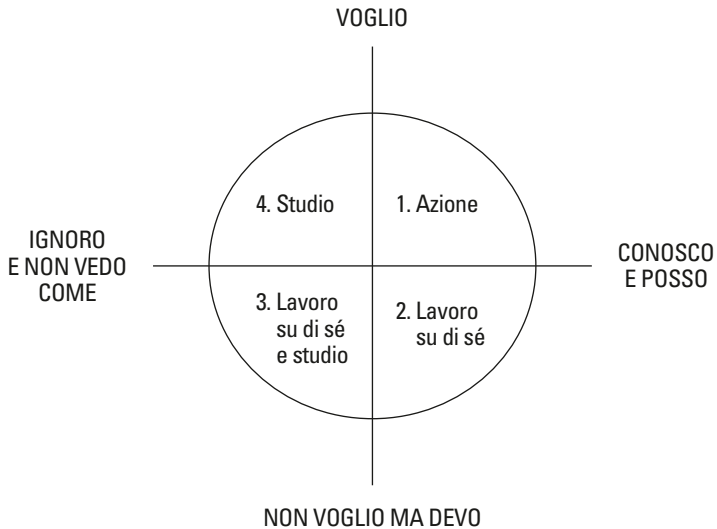
Che sia una scelta o una necessità, la libera professione va sviluppata come progetto di vita. Occorrono un alto senso di responsabilità e un grande autocontrollo. L'autocritica aumenta, mentre diminuisce la tendenza a porre tutte le colpe fuori da sé. Così, ci si attrezza per vivere in un'incertezza altrimenti ingovernabile. La metafora del passerotto sul ramo, che non teme il crollo dell'albero poiché sa volare, rassicura sul valore delle proprie risorse.

---

Al di là delle motivazioni, occorre stabilire il modo in cui percorrere questa strada, considerando preparazione e volontà. L'incontro fra questi due parametri può essere reso in forma grafica riportando le possibili situazioni che ne scaturiscono su un cerchio trigonometrico. Poniamo i dati relativi alla preparazione sull'asse X. In tal modo, nella parte sinistra della circonferenza si trovano le persone all'oscuro di tutto, a destra quelle competenti. Allo stesso modo, collocando i dati che descrivono la volontà sull'asse Y, avremo in alto le situazioni che scaturiscono dalla determinazione e in basso quelle sofferte e obbligate.



## NECESSITÀ, POSSIBILITÀ E VOLONTÀ



### QUADRANTE 1. AZIONE

Qui si può procedere. Probabilmente si è già in possesso di una mentalità strutturata, sostenuta da una ragionevole conoscenza dello scenario attuale e del suo divenire. Occorre solo tenere sotto controllo un entusiasmo che può condurre a errori di impulsività. Il libero professionista non ha una grande azienda alle spalle che lo può salvare dalle conseguenze dei suoi errori, a parte l'eventuale cambiamento di area o un rallentamento della carriera.

## **QUADRANTE 2. LAVORO SU DI SÉ**

Molte persone sono cresciute con un orientamento alle sicurezze dell'inquadramento dipendente, che garantisce un progetto di vita magari misurato ma inossidabile. Quando non è possibile seguirlo occorre intervenire su se stessi per riposizionarsi, lasciando sullo sfondo tredicesime, ferie di un mese e weekend liberi per focalizzarsi sugli aspetti positivi dell'indipendenza: diversificazione dei clienti – ci si sviluppa nella varietà – e ampia rete di relazione, spazi per lavorare come si preferisce, margini di gestione del proprio tempo.

## **QUADRANTE 3. LAVORO SU DI SÉ E STUDIO**

In questo caso si può scegliere fra: rimpiangere il passato postando insulti al governo sui social, avviando così una carriera non retribuita di *hater*, oppure prendere atto del cambiamento e studiare. Nel dubbio, può essere utile recarsi in un Caf per informarsi sulla possibilità di ottenere qualche sussidio.

## **QUADRANTE 4. STUDIO**

All'interno di questo quadrante si possono identificare almeno due situazioni diverse: un'intenzione chiara, che sarà supportata con lo studio; oppure il velleitarismo di chi si gratifica dicendosi: "Se potessi, farei". L'antica saggezza popolare di Fucecchio sintetizza questa seconda posizione in modo lapidario: «Chi avesse quel che non ha / sempre farebbe quel che non fa». In tal caso si torna alle indicazioni del quadrante tre.